

VENETO Oggi in Regione si concludono le audizioni sul nuovo sistema. In vista ulteriori tagli Piano sanitario al via, senza 100 milioni

Molte le perplessità delle categorie. Coletto: «Questo è il massimo possibile con le risorse disponibili»

Daniela Boresi

.....
VENEZIA

Difficile dividere i "buoni principi dai cattivi". Il nuovo Piano socio sanitario fino ad oggi ha convinto poco e preoccupato molto. La lista dei "desiderata", frutto di un centinaio circa di audizioni e delle decine di indicazioni cartacee, è in mano al presidente della V Commissione consiliare Leonardo Padrin, al quale spetta il compito di raccogliere i pareri sul documento che il Veneto attende da 15 anni per ridisegnare il sistema sanitario regionale. Una decina di giorni per raccogliere le carte e per dare il via alla discussione in aula.

E mentre oggi si torna a parlare di ulteriori tagli al bilancio per far quadrare i conti e arrivare a fine anno in pareggio, cominciano ad affiorare anche gli indirizzi delle "schede" (di fatto il vero Piano socio sanitario) che porteranno alla razionalizzazione della rete ospedaliera con chiusura dei piccoli ospedali, creazione di grandi poli con bacino di 1 milione di abitanti e di ospedali intermedi. Linee che il Piano traccia, alle quali le schede daranno i numeri (chiusure, personale, servizi, etc.). Il bilancio è ancora "orfano" di almeno un centinaio di milioni legati ai bilanci non ancora a posto di alcune Asl o Aziende (Rovigo e Verona, ad esempio), e al ripiano dell'Arpav. Corre l'obbligo di trovarli per evitare di arrivare anche quest'anno con la mannaia di commissariamento

sul collo.

Padrin tira le somme: «Tendenzialmente il giudizio è positivo, anche se non mancano le preoccupazioni legate più alle posizioni delle singole categorie che non all'impianto del sistema - sottolinea il presidente della V. commissione - È ad esempio ampiamente condiviso che vada integrato dal punto di vista sociale, perchè considerato carente. Dalle società scientifiche sono arrivate invece spinte molte coraggiose per chiederci di puntare all'eccellenza».

Sul giudizio a pesare sono le istanze della categorie: preoccupati medici e infermieri, deluse le associazioni dei malati, da quelli di Alzheimer ai diabetici, contrari i sindacati, in allerta i direttori generali che chiedono un maggior collante con il territorio. I 33mila infermieri del Veneto, attraverso le diverse sigle dall'Ipasvi al Nursid vedono nel nuovo Piano socio sanitario una perdita di rappresentatività, i pediatri ricevuti ieri chiedono una rete diversa da quella proposta per privilegiare un miglior servizio, ripensando anche il rapporto posti letto, nascite. Molto preoccupati gli psicologi che si vedono tagliati fuori dal sistema, il Cnca, coordinamento delle comunità di accoglienza, prospettano la morte delle comunità per minori; gli assistenti sociali chiedono di poter avere un ruolo centrale nella rete dei servizi; mentre per i veterinari è in atto lo smantellamento del servizio regionale.

L'assessore Luca Coletto non

nega che il Piano sia perfettibile. «Stiamo navigando in ristrettezze e può anche accadere che alcune scelte non siano popolari, ma coraggiose e necessarie - sottolinea - Del resto i soldi sono questi e senza l'ausilio dell'Irpef, e sono un sostenitore della non reintroduzione, il prossimo anno rischiamo di far fatica anche a garantire le prestazioni in extra Lea (quelle sociali non previste dal Piano sanitario nazionale), visto che la Corte dei Conti potrebbe fare obiezioni sul fatto che le paghiamo con i soldi della sanità. Dobbiamo abituarci a pensare ad una sanità diversa: con mega poli che insistono su un bacino di 1 milione di abitanti e con la razionalizzazione dei servizi e più peso al territorio».

© riproduzione riservata